

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 16.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 10 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

Ritenuto che per consenso di tutti i popoli inciviliti fu adottata la massima che non si possa condannare una persona sottoposta a criminale inquisizione senza l'assistenza di un difensore da scegliersi dallo stesso inquisito, oppure in difetto, da nominarsi d'ufficio dal Magistrato processante;

Che in urto a tale massima il Codice penale austriaco coi combinati §§ 337, 372 e 464 Parte prima, anche dopo esaurita la procedura inquisitoria, non lascia all'inquisito carcerato la piena libertà della difesa, negandogli il permesso di chiedere un difensore, e negando altresì la ispezione degli atti della precorsa inquisizione;

Ritenute le urgenze di togliere un così opprimente abuso, in pendenza anche della riforma del Codice penale e delle relative procedure:

Il Governo provvisorio decreta quanto segue:

1.° Chiusa l'inquisizione, e dopo esaurite le pratiche indicate dal § 372, viene ammesso l'inquisito alla propria difesa in iscritto col mezzo di persona di propria confidenza avente la qualifica di licenziato in legge.

2.° Per questa difesa il Giudizio inquirente gli assegna il termine di giorni otto estensibile anche ad un mese, avuto riguardo all'importanza e voluminosità del processo.

3.° Non potendo l'inquisito, o non volendo scegliere un difensore, la prima Istanza lo nomina d'ufficio, ed al difensore verrà prefisso il termine entro il quale deve presentare la sua difesa. La nomina dovrà cadere per turno fra gli avvocati residenti nel Capoluogo della Provincia. Per gli inquisiti miserabili il patrocinio sarà gratuito.

4.° Potrà l'inquisito difendersi da sé medesimo, assistito però sempre dal suo difensore, e tanto all'inquisito, che al suo difensore sarà accordata l'ispezione degli atti processuali nel Consesso giudiziale sotto la sorveglianza di un Impiegato del Giudizio inquirente; e potrà anche il difensore conferire coll'arrestato inquisito.

5.° Sarà facoltativo al difensore di chiedere che sieno assunte nuove informazioni a discolpa dell'inquisito: se il Giudice inquirente non trovasse di assumerle, ne farà prontamente rapporto in Consiglio per la deliberazione.

6.° Il Giudice inquirente non avrà voto deliberativo per la prolazione della sentenza, ma soltanto consultivo.

7.° Emanata la sentenza, se ne fa all'inquisito la comunicazione nel giorno successivo col contemporaneo rilascio allo stesso di copia conforme della proferita sentenza, che dovrà essere comunicata subito anche al difensore, e gli si accordano tre giorni a dichiararsi se intenda d'interporre il ricorso. Anche le sentenze criminali semplicemente consultive, o che devonsi devolvere ex officio alla cognizione di un Tribunale superiore, verranno egualmente comunicate all'inquisito e suo difensore come sopra, onde possa, volendo, aggiungere nel termine di giorni otto le proprie ulteriori deduzioni difensive.

8.° Se l'inquisito non si prevale della facoltà del ricorso, viene data alla sentenza l'immediata sua esecuzione, a meno che la sentenza non debba devolvere ex officio alla cognizione dei Tribunali superiori nei rispettivi casi indicati dal vigente Codice penale. Se l'inquisito dichiara d'interporre il ricorso, se ne dà notizia al suo difen-

sore per la presentazione della scrittura gravatoria colla prefissione del termine di giorni otto; e lo stesso si osserva riguardo alla pubblicazione ed intimazione della sentenza di seconda Istanza ed alla interposizione del ricorso in terza Istanza.
Milano, il 6 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — GREPPI — PORRO — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI — CARBONERA
CORRENTI, *Segretario generale*

DECRETO.

1.° È ripristinata l'uscita dei transiti anche per le Ricevitorie principali di Sesto Calende e di Angera.

2.° Le merci estere, che transitando per la Lombardia passano all'Estero, sono esenti dal Dazio di transito portato dalla vigente Tariffa di transito pubblicata il 25 giugno 1829, e pagheranno unicamente l'importo per così detto *taglio di bolletta* e per la suggellazione.

3.° È soppresso l'obbligo d'indicare nelle dichiarazioni delle merci per transito il peso netto ed il valore.

4.° Viene abolita la visita interna dei colli e recipienti contenenti merci dichiarate per transito, sia all'ingresso, sia alla sortita o presso gli Uffici doganali intermedi, quando la parte vi faccia apporre all'ingresso doppi pioni, salvi i casi di difetto nello stato esterno dei colli a tenore del § 157 del Regolamento per le Dogane e Privative.

5.° Le tasse di magazzinaggio per dette merci che transitano vengono ridotte alla metà di quelle in corso.

6.° Queste facilitazioni entreranno in vigore il giorno 15 del corrente aprile 1848, e sono applicabili anche alle merci estere, che trovandosi in deposito nei magazzini d'Ufficio passassero dal suddetto giorno in avanti all'Estero, osservata la prescritta pratica del doppio pioni da applicarsi dall'Ufficio ove giacciono in custodia.

Milano, il 5 aprile 1848.

DECRETO.

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i collegi, le case professe e gl'istituti d'ogni genere di questa Compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro, e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, il 9 aprile 1848.

AVVISO.

Perchè sia resa solenne testimonianza della gratitudine che la patria professa verso gl'individui che concorrono a contribuire nel prestito proposto coll'avviso 27 marzo prossimo passato, il Governo ha ordinato che sia reso pubblico l'elenco dei prestatori che di mano in mano verranno facendo versamenti sia nella Cassa del Monte, oppure nelle Casse delle Intendenze di Finanza delle Provincie, sia in altre parti d'Italia o di Europa, poichè ogni giorno si fa più manifesto che la santità o la giustizia della nostra causa desta la simpatia di tutte le nazioni civili.

Milano, 9 aprile 1848.

AL COMITATO DI LECCO.

La sollecitudine, che voi avete costantemente spiegata in ogni parte del pubblico servizio, nel

ragguagliarci di tutti i particolari a voi noti sulle mosse del nemico, e singolarmente nel tenervi in continua corrispondenza con quella schiera di valorosi vostri compaesani, che rappresentano sì degnamente al campo la prodezza e il patriottismo delle nostre genti montane, vuol essere rimeritato in nome della patria.

E la patria ve ne saprà rimeritare, mentre reca intanto il vostro spontaneo zelo a pubblica notizia.

È codesta una delle più grandi ricompense che possa dare un governo di popolo libero, ove le belle azioni, le opere di patriottismo vogliono essere conosciute, perchè servano d'esempio, e di stimolo.

Così la ricompensa stessa del bene diventa seme fecondo d'altro bene.

Noi siamo lieti di dare per la prima volta a voi una tale ricompensa, sicuri che la saprete apprezzare.

Milano, 10 aprile 1848.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE

Tutti quelli che dal giorno 25 marzo al 7 aprile corrente hanno versato nella Cassa della Commissione le somme offerte a termini dell'invito del Governo in data 24 marzo, o dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, sono pregati di presentarsi all'Ufficio della Commissione nel Palazzo Marino per ritirare le rispettive ricevute dalle 3 alle 5 pomeridiane dei seguenti giorni: gli offerenti aventi cognome colle iniziali

A e B	nel giorno 11 corr.
C e D	12 "
E, F, G, H, I, K, L	13 "
M, N, O, P	14 "
Q, R, S, T	15 "
U, V, Z	16 "

Quelli poi che non avessero per anco effettuato il versamento, vorranno aver la compiacenza di eseguirlo al più presto.

Coll'avviso del 29 marzo si era annunciato che, attesa molti errori incorsi nella pubblicazione fatta per parte del Giornale ufficiale dell'elenco degli offerenti, si sarebbe a tempo opportuno pubblicato uno stato generale delle offerte, e ciò pel desiderio vivissimo della Commissione incaricata che i nomi dei benefattori siano e nel nostro paese ed altrove conosciuti ed acclamati. Era però intenzione di compilare un tale stato al momento che la Commissione fosse per sciogliersi; ma visto che ciò non potrà verificarsi in breve termine per la straordinaria concorrenza degli offerenti, si pensò di dar luogo quanto prima alla suaccennata pubblicazione mediante apposito elenco che verrà unito al Giornale e diffuso il più che sia possibile.

Milano, 7 aprile 1848.

La Commissione

Carlo Servolini, Ragioniere.

Giovanni Racheli.

Pietro Caglio.

G. Carcano, Segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 APRILE.

(ARTICOLO II Vedi il n.° 14.)

La seconda delle accuse messe innanzi da alcuni contro il Governo provvisorio sarebbe, se vera, più grave assai della prima: sarebbe anzi tanto grave da rendere disperata qualunque difesa; nè a noi basterebbe l'animo di assumerla per cosa

al mondo. Se non che noi siamo per nostra grande ventura profondamente persuasi che l'accusa è falsa affatto, e speriamo di poterne convincere di leggieri chiunque voglia esaminare freddamente la quistione, ragionare a spiriti riposati, e smettere di buona fede ogni opinione preconcipita. A questi patti si possono trattare francamente e senza paura o rispetti anche le più ardue e le più delicate questioni.

Il Governo provvisorio sarebbe dunque accusato di mire piemontesi, con che si vorrebbe significare essere intenzione, o almeno tendenza del Governo l'esercitare ogni sua azione ed ogni sua influenza per preparare al quesito della nostra futura costituzione politica uno scioglimento prestabilito e intempestivo, invece di attendere in uno stato di assoluta ed imparziale neutralità la sentenza che la nazione è sola competente a pronunziare per la bocca de' suoi rappresentanti liberamente eletti a tal uopo.

Ma donde nasce l'accusa? Quali sono i fatti o gli indizii che possono aver dato vita al sospetto? Noi non temiamo di asserire che la condotta del Governo nei suoi rapporti col Piemonte, non poteva essere più cauta, diremmo volentieri più scrupolosa, tanta fu la cura di mantenere alta e spiegata la sua bandiera di un'assoluta neutralità, e di conservare sgombrato affatto il terreno all'Assemblea nazionale per quel solenne momento, quando sarà chiamata a decidere dei nostri destini.

Bene egli è vero che il Governo provvisorio invocò ed ottenne dal Re Carlo Alberto l'efficace soccorso delle sue armi; ma l'invocò il primo giorno della sua assistenza, quando le nostre case erano battute in breccia dal cannone austriaco, quando le nostre contrade erano spazzate dalla mitraglia, e la rabbia feroce d'un brutale nemico funestava d'orribili stragi e d'incendj la nostra città. Chi osasse fare al Governo un'accusa di questa chiamata, offrirebbe una prova troppo manifesta di non avere in quei grandi giorni vissuto col popolo, il quale, mentre pure sapeva con tanto sublime eroismo lietamente combattere e lietamente morire alle barricate, non si ristava mai dall'interrogarci sulla probabilità del soccorso piemontese; segno evidente che il Governo non avrebbe potuto senza aperta follia astenersi dall'invocarlo.

E quando il prode esercito ebbe varcato il Ticino, quale fu l'attitudine del nostro Governo? Nato appena da tre giorni, senz'armi, col nemico alle porte, chiese ed ottenne dall'augusto alleato una formale ricognizione, trattò da pari a pari con lui, volle che i reciproci rap-

porti fossero fino dal primo istante precisamente determinati da una espressa convenzione, e mentre ne dava annunzio al paese col suo proclama del 26 marzo, non ometteva di ripetere la sua professione di fede politica: *a causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

Finalmente anche adesso, in questo fervore di guerra, il Governo provvisorio custodisce gelosamente la dignità e la perfetta indipendenza della sua posizione; nessuna delle nostre città che non sia sgombra affatto di truppe alleate; nessuna delle nostre guerriglie che sia capitanata da ufficiali piemontesi; i pochi ufficiali che gentilmente assunsero l'incarico dell'istruzione militare per l'ordinamento del nostro esercito, cessarono per questo solo di appartenere all'esercito del Piemonte, e divennero ufficiali al servizio del Governo provvisorio. La gloriosa bandiera del Re Carlo Alberto compare sul suolo lombardo congiunta alla non meno gloriosa bandiera delle nostre barricate; insomma nessun segno, nessun indizio che possa alludere a nulla, oltre la cordiale alleanza di due nazioni sorelle.

Questa precisamente, e non altra, è la condizione delle cose e la storia dei fatti. Come si possa da questi dedurre una tendenza a mire piemontesi e farne soggetto d'accusa, noi non sapremmo vedere; una sola tendenza, una sola mira traspare da ogni atto del Governo provvisorio; la conquista dell'indipendenza a fronte dello straniero, e la creazione interna della gran patria comune; però che a questo grande e finale scopo della magnifica unità Italiana nessuno sia che non aspiri. A questo fummo noi tutti fino dalla prima infanzia educati: a questo da ben cinque lunghi secoli di sciagure ammassati: a questo i grandi nostri cittadini, Dante e Machiavello, Petrarca e Manzoni, tutti, sempre ci hanno solennemente chiamati: questo fu il palpito dei nostri cuori, il sogno delle nostre notti, il desiderio vivissimo e la speranza ultima nostra: nel tuo santo nome abbiamo, Italia, combattuto: il tuo santo nome fu il primo grido del trionfo: la prima bandiera che ci fu dato inalberare sulla più eccelsa vetta del Duomo il dì della vittoria, fu la bandiera tricolore, il nostro labaro, il sacro simbolo della patria comune, l'Italia una e sola: questa stessa bandiera, sposata al vecchio Leone di San Marco, sventola adesso sulle antenne e le cupole dell'antica regina dei mari: questa bandiera associata alla croce sabbarda insegue oggi sui campi di Lombardia le orde fuggenti dei barbari: sotto questa bandiera ha vittoriosamente pugnato Sicilia: a lei benedisse Pio IX: a lei dall'Alpi al Faro mandano tutti i figli d'Italia inni di gioia e d'amore.

Per ora dunque, e fino a che si maturino i grandi eventi, la linea di condotta è pel Governo provvisorio tracciata in modo evidentissimo: prima d'ogni altra cosa guerra all'Austria, guerra, come dicevano gli avi nostri, guerra a oltranza: e in questo intendimento accordo perfettissimo e cordiale col Re magnanimo, il quale da noi chiamato accorse in nostro aiuto, bene comprendendo che tutte le parti d'Italia vivono della stessa vita, che nessuno di noi è

sicuro, finchè il nemico sta accampato sul territorio del nostro vicino, che appena la chiostra dell'Alpi è difesa sufficiente per tutti, e che il suo Piemonte e la sua Liguria combattono per sé combattendo per noi nella grande battaglia dell'indipendenza italiana. Durante la guerra e fin d'oggi preparare con lunghi e profondi studj le leggi elettorali per la futura convocazione dell'assemblea costituente, la quale è già deciso che debba, come doveva necessariamente, emergere dal voto libero e universale. E intanto rammentare sempre a sé stesso e al paese questo grande pensiero che, se la guerra attuale contro l'Austria è guerra italiana, non guerra lombarda o piemontese, così giova altamente sperare che anche la questione politica abbia da uscire da questi angusti confini di Adige, Mincio o Ticino.

Questa via, la sola diretta e sicura e legittima, si propone di battere il Governo provvisorio; chiunque volesse supporre in lui altre preoccupazioni, lo calunnerebbe gratuitamente.

(Sarà continuato.)

NOTIZIE D'ITALIA



VENEZIA. — Notizie pervenute al Governo provvisorio di Venezia il 5 aprile.

Dal confine dell'Isonzo. — I Comuni e le Guardie civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi, e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anziché cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

— Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Innsbruck, siano in cammino per la Ponteba, comandati dai proprii ufficiali.

Treviso. — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani, e l'ispettore fuggì asportando la cassa.

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di San Marco, gridando: Via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di Viva San Marco, quelle di Viva Tommasco, Viva Manin, Viva Tommasco! A Spalato si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

Indirizzi del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta agli Stati d'Italia ed alle altre potenze estere.

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DI SUA SANTITÀ' IL SOMMO PONTEFICE.

Le prime parole che il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta rivolge ad altro governo, a chi dovrebbero mai essere indirizzate se non a quella Roma, da cui tanta luce è venuta all'Italia, e tanta consolazione a tutte le anime oppresse e

speranti? Noi ci volgiamo con fiducia di figli al Pontefice liberatore, perchè nella coscienza sentiamo che le nuove nostre istituzioni sono animate da quel medesimo spirito che mosse i grandi atti di Lui; spirito di ordinato e ragionevole perfezionamento, non di distruzione violenta. Il nome di Repubblica, che abbiamo prescelto, si confaceva alle nostre antiche tradizioni, le quali sono la fonte, come dei diritti, così de' doveri: e assumerne un altro, sarebbe stato rinnegare la storia e l'eredità dei maggiori. Ma se la nuova Repubblica sarà nelle sue istituzioni ampliata, non uscirà mai dai suoi limiti in modo da voler menomamente turbare l'ordine degli Stati circconvicini, e mettere discordia laddove è più che mai bisogno d'amore.

Il Governo col tempo provvederà a stabilire tra i due popoli, che son pure una sola nazione, quelle relazioni commerciali e di civiltà, che richieggonsi al reciproco vantaggio e decoro; e professa fin d'ora d'aderire alla Lega doganale italiana, a quelle condizioni che sarà facile accordare col tempo. Ma intanto egli chiede una benedizione di Pio, e, certo d'averla, s'inchina con venerazione piena di gratitudine.

Venezia 28 marzo 1848.

Per il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

Il Presidente MANIN.

Tommasco.

Il Segr. Jacopo Zennari.

AUX ÉTATS UNIS D'AMÉRIQUE.

Les félicitations spontanées du Consul de votre grande République s'empressèrent de saluer le jour de notre renaissance; et nous les avons accueillies comme un augure des plus heureux. Le citoyen d'une République italienne découvrit le premier cette terre, à la quelle le citoyen d'une autre République italienne donna son nom, comme pour l'empreindre d'un sceau de grandeur. L'Océan nous divise, mais la sympathie nous unit, et la liberté comme un télégraphe électrique traversant les mers, nous apportera vos exemples, et maintiendra la communauté des sentimens, qui est bien plus précieuse que celle des intérêts. Nous avons beaucoup de choses à apprendre de vous: et nous autres, les aînés de la civilisation, nous ne rougissons pas d'apprendre. Nous n'avons d'autre ambition que de vivre libres et en paix, de recouvrer l'héritage de nos ancêtres, et de concourir, nous aussi, par nos efforts, au développement indéfini de l'esprit humain.

Venise, le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne,

Le Président MANIN.

Tommasco.

Le Secrétaire Zennari.

AU MINISTRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES

DE SA MAJESTÉ LE ROI DE GRÈCE.

La Grèce et l'Italie se rencontrent enfin sur le chemin de la liberté. Nous qui devons tant à cette terre où la politique fut une inspiration et la science un hymne, nous lui devons dans ce siècle même des exemples qui confirment à la Grèce le titre glorieux de notre soeur aînée. Peuple incomparable, après quatre siècles d'esclavage, après trente ans de combats et de martyres, vous avez pris place à côté des nations civilisées; vous avez ensuite accompli une révolution pacifique, et si le mot nous était permis, nous dirions presque attique, telle que les capitales les plus policées n'en eurent pas une pareille. La servitude nous avait séparés; que la liberté nous unisse. Rappelez vous nos anciennes relations d'amitié et de gloire: rappelez vous ce nom de Venise, qui est encore béni dans les îles Ioniennes, et que les vieillards, après cinquante ans, ne peuvent prononcer sans pleurer de tendresse. Il y a parmi vous encore des milliers d'hommes qui parlent notre langue, comme il y en avait jadis parmi nous qui parlaient la vôtre. Les souvenirs et les espérances, les intérêts et les études vont nous joindre plus fortement que jamais. Nous ne saurions souhaiter, nous ne saurions pas même imaginer une consolation et une

gloire, qui ne soient la gloire et la consolation de nos frères.

Venise, le 28 mars 1848.

Pour le Gouvernement provisoire de la République Vénitienne,

Le Président MANIN.

Tommasco.

Le Secrétaire Zennari.

VICENZA. — 4 aprile. — Estratto da un rapporto del generale Sanfermo:

« Nel Tirolo e nei dintorni di Trento sono circa 2000 uomini, che pare vogliono presidiare il Castello.

Lungo la Val Sugana non comparvero soldati: nulla ostante la gola della Brenta è presidiata.

In Verona è stata ridotta la strada, per mettere a profitto l'uscita per Castel Vecchio, nuovo provvedimento di ritirata. »

(Aggiungiamo la notizia ricevuta stamane, 5 aprile ore nove, che gli Austriaci aveano abbandonati tutti i siti posti fra Villanova e Verona, senza affrontarsi in alcun luogo coi nostri, ed eransi ritirati sotto le mura della città, fra l'Adige e Montorio).

STATI SARDI. — GENOVA 5 aprile. Jeri alle 5 pomeridiane partiva in tutta fretta il battaglione dell'ottavo reggimento; ci deve raggiungere il grosso dell'armata in Lombardia.

Jer l'altro partivano 150 volontari alla stessa volta.

Torino, 8 aprile.

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Visti gli articoli 3 e 33 dello statuto, sulla proposizione del consiglio dei Ministri, abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno,

Il cavaliere Giuseppe Albini, contrammiraglio; Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, presidente capo;

Il barone Vincenzo Amat di Sorso, capitano generale delle milizie in Sardegna;

Il conte Ermolao Asinari di San Marzano; Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano;

Il marchese Giacomo Balbi-Piovera;

Il barone Eusebio Bava, luogotenente generale;

Il conte Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo, ministro di stato;

Alessio Billiet, arcivescovo di Ciampieri;

Il barone Nicola Blanc;

Il marchese Gian Carlo Brignole, ministro di stato;

Il marchese Antonio Brignole Sale, ministro di stato;

Il cav. avv. Luigi Colla, socio dell'accademia delle scienze;

Il cavaliere Federico Colla, consigliere di stato;

Il conte Gaspare Collet, ministro di stato e primo presidente del magistrato di cassazione;

Il marchese Stanislao Cordero di Pamparato;

Il marchese Leone Costa di Beauregard;

Il cavaliere Giuseppe Cotta, banchiere;

Il marchese Vittorio Colli di Felizzano, primo sindaco di Torino;

L'avvocato Giuseppe Cataldi, banchiere;

Alessandro D'Angennes arcivescovo di Vercegli;

Il conte Lorenzo di Cardenas;

Il principe Emanuele Dal Pozzo della Cisterna;

Il cav. Bernardo De la Charrière, presidente nel magistrato d'appello di Savoia;

Il conte Giuseppe Deformari, consigliere di Stato;

Il marchese Giorgio Doria;

Il conte Paolo Francesco Di Sales, ministro di stato;

Il conte Alessandro di Saluzzo, ministro di stato;

Il cavaliere Annibale di Saluzzo, generale d'armata;

Il cav. Alberto Ferrero della Marmora, maggior generale, membro dell'accademia delle scienze;

L'abate Vincenzo Gioberti, membro dell'accademia delle scienze;

Il cav. ed avvocato Giacomo Giovanetti;

Il cav. Carlo Ignazio Giulio, membro dell'accademia delle scienze;

Il cav. Giuseppe Gromo, primo presidente, secondo presidente del magistrato di cassazione;

Il barone Giuseppe Manno, primo presidente del magistrato d'appello di Torino;

Il cav. Carlo Bernardo Mosca, membro dell'accademia delle scienze;

Il cav. Giuseppe Musio, consigliere nel magistrato di cassazione;
 Il conte Carlo Maffei di Boglio, generale d'armata e gran mastro d'artiglieria;
 Il cavaliere Giovanni Nigra, banchiere;
 Il marchese Ignazio Pallavicino;
 Il marchese Giovanni Antonio Palliacciù della Planargia, luogotenente generale;
 Il conte Lodovico Peyretti di Condove, ministro di stato.
 Il sacerdote Amedeo Peyron, membro dell'accademia delle scienze;
 Il conte Ilarione Petiti di Roreto, consigliere di stato;
 Il marchese Emanuele Pes di Villamarina, ministro di stato e generale d'armata.
 Il barone Gio. Ant. Amedeo Plana, membro dell'accademia delle scienze;
 Il cavaliere Lorenzo Piccolet, presidente, consigliere nel magistrato di cassazione;
 L'avvocato Giacomo Plessa;
 Il cavaliere Luigi Provana di Collegno, ministro di stato;
 Il cavaliere Giacinto Provana di Collegno;
 Il conte Celestino Quarelli di Lesegno, consigliere di stato e procuratore generale;
 Il marchese Albertot Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario;
 Il cavaliere Francesco Ricci banchiere;
 Il conte Edoardo Giuseppe Rignon;
 Il marchese Giuseppe Rolando della Valle;
 Il marchese Morizio Rorà di Luserna;
 Il conte Vittorio Sallier della Torre, maresciallo e ministro di stato;
 Il conte Lodovico Sauli d'Igliano, membro dell'Accademia delle Scienze;
 Il marchese Domenico Serra;
 Il bar. Giorgio Serventi, luogotenente generale;
 Il conte Giuseppe Stara, primo presidente del magistrato d'appello di Genova;
 Il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio;
 Il cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio.
 Il cavaliere Amedeo Tempia, luogotenente generale;
 Il marc. Girolamo Tornielli di Borgo Lavezzaro;
 Il conte Cesare Trabucco di Castagneto, intendente generale.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato dal quartier generale in Cremona addì 5 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

V. Il ministro Segretario di Stato per gli affari interni
 VINCENTO RICCI

FRANZINI.

NAPOLI. — Abbiamo da un corrispondente particolare il programma del nuovo ministero provvisorio. Le condizioni non potrebbero essere migliori.

Troia, presidente, e pubblica istruzione.

Dragonetti, affari esteri.

Vignale, giustizia e interno.

Ferretti, finanza, agricoltura e commercio.

Uberti, lavori pubblici.

Questo ministero ha accettato a condizione:

1.° Di spedir truppa in Lombardia, e di fatto domani parte per Livorno il 10.° reggimento di linea. Sarà seguito subito dalla gendarmeria.

2.° Modificazione della legge elettorale, e specialmente ammissione a tutte le capacità al diritto di eleggere.

3.° Facoltà alla Camera de' Deputati di nominare 180 individui, dai quali il Governo sceglierà i Pari.

4.° Facoltà alle camere di riformare su più larghe basi la costituzione.

Ecco dunque un gran passo. La questione di Sicilia, speriamo, sarà risolta.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA. — Parigi 3 aprile. La faccenda dello spoglio che si fa delle carte della polizia di Luigi Filippo diviene piuttosto seria. Molte persone, di diverse opinioni politiche, sono egualmente compromesse. Uno dei principali impiegati della nuova prefettura di polizia, e che era del partito ultra-radicalo, si scoprì che era niente meno che un agente di Duchâtel, e venne bentosto destituito; costui

scomparve, e non si sa dove siasi ritirato. Le rivelazioni sulla congiura del 1839, fatte al signor Duchâtel, ed attribuite a Blanqui, furono da quest'ultimo smentite, in modo però che è ben lungi dal metterlo al riparo d'ogni sospetto. Ad ogni modo queste scoperte dovrebbero servire di lezione ai *republicains de la veille*, che l'aristocrazia dei già ditenuti politici non può essere offaert alla Francia come una guida nel nuovo ordine di cose.

— Oggi vi ebbe un ribasso considerevole nei fondi pubblici. Si son fatti circolare molti romori alla Borsa, fra gli altri, che lo czar aveva dato da vendere le sue rendite, che le imposte non si pagavano fuorchè con molta difficoltà nei dipartimenti, e che il Banco di Francia aveva fatto un prestito di 80 milioni allo Stato.

— Secondo lettere di Tolone, tutta la flotta del Mediterraneo doveva porsi in mare il 1.° aprile.

— Gli elettori del circondario di Parigi tennero già parecchie adunanze per deliberare sulla scelta dei candidati che porteranno all'assemblea nazionale.

— Il *Débats*, parlando degli affari della Germania, dice come in effetto l'assemblea deliberante si raccogliesse il 31 marzo a Francoforte presieduta dal signor Mittermaier, professore di diritto penale all'università di Heidelberg, già da più anni presidente della Camera dei deputati di Baden, e come, dopo di aver processionalmente visitato la chiesa di S. Paolo, adottasse puramente e semplicemente le conclusioni sottoposte le dal sig. Welcher, incaricato già dalla riunione di Heidelberg di presentare un rapporto sul miglior modo di elezione e di convocazione di un parlamento tedesco. Queste proposizioni, trasmesse alla Dieta, furono dalla stessa accettate in nome delle trentaquattro sovranità ch'essa rappresenta, e non v'ha dubbio che la sua accettazione non sia ratificata da tutti gli Stati.

Questa è dunque una faccenda oggi definitivamente regolata; tutti i popoli tedeschi avranno all'avvenire un centro d'unità, il parlamento di Francoforte. Ciascuno degli Stati attuali avrà un rappresentante per settantamila anime ed uno almeno anche quei principati, i cui abitanti non sommano questa cifra. L'assemblea si comporrà dunque di circa 500 membri. Nulla è prescritto intorno all'elezione di questi rappresentanti, ogni Stato conserva la sua libertà. Se la Dieta non convocherà prima il parlamento esso si riunirà d'ufficio il 4 del prossimo maggio.

Questa grande giornata passò senza gravi disordini. Gli impazienti del partito repubblicano fecero bensì degli sforzi per obbligare la riunione a proclamare immediatamente la repubblica, ed a nominare un Governo Provvisorio; ma essi erano in troppo lieve numero per potere sperare di riuscirvi.

— Si accerta che la Banca sarà autorizzata ad emettere 150 milioni di biglietti di 25, 50 e 100 fiorini. Questa emissione verrebbe guarentita coi beni dell'ex-lista civile, la cui vendita sarebbe ritardata a tempi migliori.

— Si è dato ordine di allestire il castello di Pau per ricevervi Abd-el-Kader, la sua famiglia e quaranta persone di seguito.

— La mattina del 3 corrente si raccolse sulla piazza Vendôme una legione d'Italiani, composta di operai, artisti, letterati ed altri onde organizzarsi e fissare il giorno della loro partenza per far ritorno in patria.

— Il 4.° del corrente morì a Londra la madre del signor Guizot, in età di anni 85.

— Il *Débats* dice: Una lettera particolare riferisce e garantisce, ma senza poterci dare verun particolare, essendo imminente la partenza del corriere, che una insurrezione scoppiasse a Wilna, nella Lituania, e che gl'insorti fossero padroni della città.

— Gli Spagnuoli residenti a Parigi portaronsi in numero di oltre trecento a l'*Hôtel de Ville*, onde esprimere al Governo Provvisorio la loro simpatia per la repubblica francese.

INGHILTERRA. — Londra, 31 marzo. Mercoledì sir Robert Peel diede un gran banchetto al suo palazzo di Whitehall-Gardens, a cui fra gli altri invitati assistettero anche i signori Guizot, Duchâtel, il conte e la contessa di Jarnac, e la contessa di Lieven.

GERMANIA. — Dallo Schleswig-Holstein si conferma che un'avanguardia di 1500 (dragoni e cacciatori) ha occupato, il 30, senza resistenza, Hadersleben, che altri corpi sono giunti in Apenrade, ed altri vi giungevano l'indomani. Queste notizie furono spedite per istaffetta da Altona a Berlino ed Hannover con dimanda di soccorsi.

Intanto il 29 marzo passava per Rendsburg un corriere del governo prussiano recando al governo di Danimarca la dichiarazione che al primo por piede di un corpo danese sul territorio di Schleswig, sarebbe dalla Prussia riguardato come una dichiarazione di guerra.

— Diamo l'estratto di una lettera di Lipsia del 27 marzo scritta al *Débats*, la quale ci sembra importantissima.

Avete veduto il movimento, uscito da Baden, per correre con grandissima rapidità tutti gli Stati tedeschi e reagire contro la monarchia prussiana che ha ricevuto il suo colpo di grazia. Tutto quel razzamento nulla cangia quanto al fondo delle cose. L'esercito è stato compromesso, sacrificato: il re solo è al potere di un popolo che non ha più confidenza nella sua politica troppo simile al ciarlatanismo.

Per tal modo il gran fatto è questo, che la Dieta è ridotta a nulla, che in nessuno Stato esiste autorità, che dovunque regna la confusione, che si disfa oggi ciò che si è fatto jeri, e che se il Parlamento del popolo tedesco, cui sperasi di veder quando che sia costituito, non adopera con molta energia, sarà un caos spaventevole. Quando il Parlamento popolare sia raccolto, s'egli si dimostra energico, ed impone la sua volontà alla Germania, potremo forse farci questa domanda: a che servono codesti principi, codeste ombre di una autorità che più non esiste? E allora qual cosa potrà impedire alla Germania di confederarsi senza principi al modo stesso degli Stati-Uniti e della Svizzera?

Gli avvenimenti camminano con tale rapidità che tutte le congetture sono egualmente impossibili e possibili. Quanto al movimento, almeno importa di ben capacitarci di questo, che la Germania è aperta da ogni parte: non vi ha più autorità in misura di farsi rispettare: il popolo tedesco solo è in piedi e si arma; e poiché una collisione col Nord è imminente, i Francesi saranno ricevuti come alleati a braccia aperte. Ed ecco l'alleanza tedesca, di cui ridevasi tanto, or fa un mese, realizzata interamente questa volta e cementata dall'interesse comune! Sapeasi pur bene che atterrati una volta i loro governi reazionarij, queste due nazioni vicine finirebbero per intendersela fra loro.

— Ne vien riferito che, in seguito dei torbidi che succedono nell'impero austriaco, il nuovo ministero abbia dato il 30 marzo le sue dimissioni, le quali vennero accettate. Una collisione ebbe luogo in Ungheria tra i Magiari e gli Slavi, non si sa con qual esito. Torbida è la situazione dell'impero; nè potendosi sguarnire l'Ungheria, non verrà fatto all'Austria di poter inviare in Italia quelle numerose forze, onde ne minacciava non ha guari la *Gazzetta d'Augusta*.

PRUSSIA. — POSEN. Presso Slupze, quasi a contatto della frontiera prussiana, si allestisce un campo russo per 60 a 70 mila uomini. La linea di confine è tutta gremita di cacciatori e cosacchi.

Una guerra colla Russia è inevitabile, ed ella sarà terribile; poichè gli è una guerra di principii che si combatte.

— Spiace veder l'arrivo di tante truppe; si assicura che 80,000 uomini armati di falce sono pronti a battersi contro i soldati. Tutto dipende dalla buona intelligenza fra Tedeschi e Polacchi. Si domanda l'allontanamento delle truppe da Posen, ed il loro ritiro nei forti e nelle caserme.

— Con ordine di gabinetto si proibisce l'esportazione dei cavalli dai paesi appartenenti alla Confederazione germanica. I governi di Baden, Wurtemberg ed Anover presero del pari simile misura.

— Königsberga, 28 marzo. Jeri partì il primo indirizzo della nostra città agli abitanti di Berlino; esso è munito di diecimila firme. Quanto prima avrà luogo l'armamento della guardia civica, forte di 4,000 uomini. Dicesi che le prime truppe russe marciassero il 26 per la Polonia. Venti carriaggi carichi di polvere passarono per Korovo, diretti a Varsavia ed a Will-Koroski. Si concentrano i Cosacchi, e si accerta che l'imperatore andrà egli stesso in Polonia.

AUSTRIA. VIENNA, 3 aprile. — Il conte Francesco Stadion ricusò l'offerta di ministro delle finanze, e si nominò invece il barone di Krauss, il quale faceva a Lemberg sotto di lui le funzioni di secondo presidente. Zanini (nativo di Vienna) fu nominato ministro della guerra, il primo individuo di condizione borghese che copre in Austria una carica di ministro. Anche Kübeck era figlio di un artigiano; ma era già stato fatto da gran tempo barone prima che divenisse ministro. (G. U.)

— L'arciduca Alberto rimise il 31 scorso, alla presenza di tutti i generali qui residenti, nelle mani del ministro della guerra provvisorio, principe Hohenlohe, la sua dimissione qual comandante della Bassa Austria. S. A. I. espresse il desiderio di poter versare il suo sangue a pro della patria, in caso di bisogno, contro esterni nemici. Alla sera partì egli pel suo tenimento di Seelowitz. (G. U.)

BAVIERA. MONACO, 3 aprile. — Il re di Baviera sta per prestare agli abitanti dello Schleswig-Holstein un soccorso attivo nella loro lotta contro la Danimarca, mandando prestamente sei dei più distinti uffiziali bavaresi al teatro della guerra. S. M. fece sborsare dalla sua cassa privata, de' mezzi non insignificanti ad alcuni sudditi dello Schleswig qui residenti, perchè facessero ritorno al loro paese. I passi veramente tedeschi fatti dal governo prussiano alla Dieta, per rapporto agli avvenimenti nello Schleswig trovano il più vivo appoggio per parte del nostro governo. Secondo la *Gazzetta postale di Francoforte* la Dieta ha stabilito di dichiarare siccome un atto di ostilità contro la confederazione germanica l'occupazione dello Schleswig per parte delle truppe danesi. (G. U.)

POLONIA. — Varsavia, 23 marzo. Il principe Paskewite ha, d'accordo colla giunta governativa, proibito l'esportazione d'ogni sorta di granaglie dalla Polonia.

— Il governo russo fece costruire a Varsavia 400 carrozze capaci ciascuna di contenere cinquanta individui, che adopera, dicesi, pel trasporto di numerose truppe alla frontiera ed a Vienna.

RUSSIA. — Si dice che la Russia ha dichiarato al gabinetto di Berlino che essa non si immischerà nelle cose interne della Prussia; ma che, se questo gabinetto alterasse l'integrità della Polonia Russa, la Russia si comporterà secondo le circostanze.

DANIMARCA. — Si annunzia da Copenhagen che il re di Danimarca ha risoluto di mandar truppe nello Schleswig, per sottomettere gl'insorti. Il re promette di nuovo agli abitanti dello Schleswig, oltre ad una larga costituzione in comune colla Danimarca, alla quale S. M. vuole incorporare esso paese di Schleswig, una dieta a parte, l'uso promiscuo delle due lingue danese e tedesca, l'abolizione del dazio-consumo e varie altre franchigie.

SVIZZERA. — Gli Alemanni, che sono in Isvizzera, si concentrano sopra diversi punti di convegno, per di là ridursi alla loro patria. Un forte sentimento li commuove, l'emancipazione del loro paese nativo. Chi è trattenuto dalla vecchiaja, o da infermità, vuota la sua borsa a sussidio dei generosi pellegrini. Non si vide mai patriottismo più bollente, più universale.

GENEVA. — Il primo contingente è chiamato in servizio, il secondo è ordinato sotto l'armi a motivo degli avvenimenti della Savoja. Nel quartiere San Gervasio si manifesta dell'agitazione perchè incomincia a mancar il lavoro nelle fabbriche.

SPAGNA. Si ha a Madrid in data del 29 marzo.

La capitale continua ad essere tranquilla. Il consiglio di guerra ha condannato ieri alla pena di morte due tra i prigionieri arrestati nella sera del 26. Uno di questi è l'assassino del capitano d'infanteria Espana, l'altro è un francese, Pietro Barbós, il quale, a quanto pare, s'era posto alla testa dell'ammutinamento. I due condannati già stavano nella capella, quando la regina, usando della sua regale prerogativa, loro accordò la grazia della vita.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE NEL CONTADO

Ogni avvenimento che si riferisce all'ammirata rivoluzione di Milano, merita d'essere fatto pubblico, perchè sia documento alla storia della cacciata dello straniero dall'Italia. Melegnano ebbe anch'esso a soffrire dell'oltraggio dei barbari. Il 23 marzo, verso le cinque e mezzo del mattino, giunse a quella volta un corpo di cacciatori tirolesi da 350 in 400, avanguardia dell'esercito fuggiasco da Milano. Dato il segnale del loro arrivo dal campanile, alcuni abitanti armati e senz'armi corsero incontro al Maggiore che li guidava, e impadronitisi di lui, che parlava di pace, lo condussero in castello e lo obbligarono a firmare uno scritto che comandava alle truppe di deporre le armi per aver libero il passo nel borgo. Le truppe non obbedirono, sapendosi protette dal grosso dell'esercito che era a poca distanza; e il borgo si dispose alla difesa. Giunto l'esercito, cominciò a tempestare coi cannoni e coi fucili, e dopo un'ora di fuoco non risposto, perchè gli abitanti inermi eransi rinchiusi nelle case o rifuggiti nelle terre circovicine, l'esercito disfece la barricata eretta sul ponte del Lambro ed entrò. L'esercito voleva vittovagliarsi, e come le botteghe erano tutte chiuse, così un ufficiale, inalberato un fazzoletto bianco, percorse le contrade, esortando con parole di pace i venditori di commestibili ad aprire le loro botteghe. Dapprima i soldati, per meglio ingannare, pagarono lo scotto, poscia invasero le osterie e le botteghe, ponendo tutto a ruba, devastando, e guastando quel che non rapivano. V'erbero casine incendiate, persone maltrattate ed uccise. I soldati dicevano ai contadini ed agli uomini del volgo: *mi far niente a ti, mi star tuo amico, voler ammazzare signori*, e perseguitavano invece qualunque si mostrasse in abito cittadino. Così fu ucciso il fittajuolo Bernardo Pandini; ed altri che avevano dato aiuto alla causa comune, erano cercati per esser messi a morte. Lo spavento e lo scempio durò in Melegnano per tutto il giorno 23: le notte del 24 l'esercito prese la via di Lodi, lasciando per tutto dove passava tracce di devastazioni e di sangue.

Non è a tacersi che Chiavenna alle prime notizie della sommossa di Milano di repente istituì la Guardia Civica, disarmò le guardie di Finanza anche ai due confini di Villa e Monte Spluga, abbattè lo stemma dell'abborrito Austriaco, concentrò il potere amministrativo del Comitato di pubblica sicurezza, e poscia il cittadino Francesco Dolzino, alla testa di circa 200 uomini mossi in sussidio di Milano, volse a Morbegno, fece prigioniero il capitano della guarnigione ivi stanziata, la costrinse ad arrendersi, deplorando in quell'impresa la morte di due uomini, forse per tradimento del commissario di polizia Chiesa, rinnegato italiano, che dappoi colto in fuga venne preso.

Sondrio a tali notizie non esitò pure di capitolare, e così la Valtellina rimase libera il giorno 22 marzo, e sulle vette delle Alpi piantò il vessillo tricolore benedetto da Pio.

Il Lario fu de' primi ad ascoltare il grido dell'indipendenza. Sono già noti i fatti di Como, di Lecco e di Mandello. A questi si vogliono aggiungere quelli di Bellano.

Giuntavi appena la notizia della sollevazione, locchè seguì il 19, fu tostamente inalberata bandiera italiana, organizzata una guardia civica, istituito un Comitato provvisorio. Il moto si dilatò come fiamma; e tutto il Distretto fu immantinentemente armato. Le gallerie furono minate; minata la strada militare; gremite le alture di gente pronta a seppellire il nemico con pietre, sassi e macigni: *esercito che il nostro corrispondente, con frase alquanto faceta, chiama corpi di lapidatori*. In breve tempo fu quivi radunata non solo una schiera di volontari, che, armati di fucili avuti dalla Svizzera, seguirono al campo la compagnia di Lecco; ma un corpo di 800 uomini scortato di 18 piccoli cannoni di campagna, all'esercito dei quali l'ingegnere Pietro Giglio seppè benissimo addestrare un numero sufficiente d'artiglieri.

Crediamo rendere un tributo di giustizia ricordando che di quest'opera patria è il paese per molto debitore a quel benemerito Commissario distrettuale, non meno che al presidente dell'istituto Comitato.

Tirano, 7 aprile 1848.

Come il nostro paese si associò all'ansio ed ai timori della gloriosa capitale della Lombardia, così volle pure dividerne la gioia. Jeri Tirano presentava uno spettacolo solenne e commovente nel tempo stesso, uno spettacolo che senza dubbio la Valtellina non vide mai, ed era la benedizione delle bandiere di tutti i Comuni del Distretto. Si scelse a questo scopo il Santuario della B. V. sia per la venerazione in cui è tenuto dal nostro popolo, come per le grandi rimembranze politiche, a cui il suo nome va congiunto. Si era preparata una elegante cappella nel vasto piazzale che circonda quel tempio maestoso: si erano disposte le tribune per accogliere i Magistrati e le signore; ed una moltitudine immensa attendeva. Verso le 11 del mattino il corteo, che s'era già raccolto in Tirano, uscì in bell'ordine per celebrare quella funzione religiosa e patriottica. Lo precedeva un drappello di fiarmonici, ed eseguiva dei pezzi di musica adattati alla circostanza; seguiva poi la Guardia Civica di ciascun Comune in aspetto marziale, e aveva alla testa i membri dei diversi Comitati adorni di sciarpe tricolori. I parrochi portavano essi stessi le bandiere, e provavano con tale atto che la guerra in questo caso non è meno santa della pace. La commozione che io ho sentita, e che con me hanno sentito tutti gli accorrenti, non si può esprimere. E chi potrebbe descrivere quella folla d'idee e di sentimenti tutti sublimi, che agitavano le menti, che agitarono i cuori, che ci mettevano in uno stato di ebbrezza? Si pensava alla liberazione dal giogo straniero, si pensava alla bella unione italiana, ai futuri destini della patria, alla gloria di cui i Lombardi si sono coperti in faccia di tutta l'Europa. Si aveva la persuasione che Dio dal cielo ci protegge, e che riguarda l'Italia non più con occhio di collera, ma di amore e di compiacenza. Si era penetrati della intima alleanza della libertà colla religione. Ma soprattutto nella mente grandeggiava la figura dolce e sublime di Pio, che primo pronunciò la parola di salute sull'Italia, che diresse con tanta sapienza il movimento risvegliato, che si pose mediatore tra noi e l'Altissimo, che ci benedisse dall'alto del Quirinale con una benedizione così feconda. Compiuto l'atto religioso, più di cento patrioti si raccolsero ad un banchetto, nel quale la gioia, che fin'allora era stata grave e profonda, si fece più viva, e si esternò liberamente. Si proposero dei brindisi ai prodi di Milano, a tutti i volontari della Lombardia, del Piemonte e della Toscana; ai re che discendono in campo a combattere per la libertà dei popoli; a tutta la grande famiglia italiana, che si commosse con un esempio veramente unico di fratellanza ai nostri fatti, che si levò come un uomo solo in nostro aiuto. Si cantarono inni nazionali, si recitarono calde poesie. Io ho veduto cittadini della Svizzera italiana a noi vicina piangere, di consolazione, e mostrare rinascimento di non essere uniti ai loro fratelli politicamente, come lo sono di cuore. I vecchi che avevano veduta la rivoluzione operata sulla fine del passato secolo e i disordini che l'avevano accompagnata, stupivano, s'intenerivano testimoni di tanta unione, di tanta moralità, e d'una religione così spontanea, e confessavano che il mondo aveva migliorato d'assai. Le donne anch'esse si sollevarono all'altezza della festa, e si mostrarono degne sorelle delle altre donne italiane. La sera si improvvisò una brillante illuminazione, e fu allora che il giubilo non ebbe più limiti. Le strade erano stipate di gente che si stringeva la mano, che s'abbracciava, che si baciava. Non v'era più distinzione sociale. Il povero si confondeva col ricco, il nobile col plebeo, i sacerdoti col popolo. La musica concorreva ad eccitare gli animi già tanto commossi. Ma qui pure, come altrove, non ebbe luogo il più piccolo disordine, e non vi fu nulla da deplorare. Locchè fa vedere dappertutto la medesima mano divina, che suscita e dirige il movimento italiano con una legge sola. Alcuni volevano chiudere la solennità colla danza; ma si alzò una voce a riprovare un tale divertimento, mentre i nostri fratelli sono esposti a tutti i disagi e a tutti i pericoli della guerra, mentre il barbaro contamina ancora questa terra sacra. Tutti fecero plauso a quelle parole, e quietamente si ritirarono alle loro case, dopo una calda esortazione dell'ottimo nostro Pastore, che ci raccomandava la fiducia, il coraggio e la concordia.

Gloria a tutti i bravi Municipj lombardi! — Questa espressione di esultanza e di gratitudine ripetiamo ora al sentire da fonte ufficiale come la nostra vicina consorella, la laboriosa Monza, sia sempre più

animata dal santo zelo, che infervora l'Italia tutta alla rigenerazione. Già sapemmo come Monza decretasse l'arruolamento della Guardia Civica fino dal 19 marzo, e spiegasse il tricolore la seconda delle nostre famose giornate. Sapemmo come parecchi Monzesi erano tra noi combattendo da valorosi, alcuni de' quali sono pure tuttora tra le nostre Guardie Civiche, o nei nostri Comitati. Anche i Monzesi ebbero la loro gloriosa giornata di un'acanita lotta coi pressochè mille militi dell'ex-reggimento Geppert. Il 21 marzo gli animi de' Monzesi già preparati al conflitto si apersero a maggior coraggio al sentire avvicinarsi una mano di Lecchesi e di Brianzoli, all'incontro dei quali accorsero, temendo non divergessero la via, e quelli gridarono, e appostarono dove meglio scorgevano il bisogno, per affrontare insieme uniti da veri fratelli l'accampato battaglione, che completamente disfecero e disarmarono. Solo però i Monzesi ebbero molti feriti e varj morti. Una moltitudine da quella città, coll'armi tolte ai nemici, accorse sotto le nostre mura; e sappiamo da buon luogo, che la vista dell'armi e divise militari in sui corpi dei Foresti contribuì non poco allo sgomento dell'orda austriaca, che assediava Milano. Sia pur lode ai nostri confratelli Monzesi, che in ogni maniera di alloggi, vitto e armi sia nella loro città, sia sotto le nostre mura, sovvennero all'armigere turbe lombarde, come ne fecero testimonianza e Svizzeri, e Comaschi, e Lecchesi e Brianzoli. La festa della benedizione della bandiera di quella numerosa Guardia Civica, la solenne Messa coll'Inno di lode e grazie al Dio della vittoria, le funebri esequie ai martiri della libertà italiana, celebrata jeri con commovente pompa in quella antichissima basilica, lo spirito con cui già varj giovani monzesi inseguirono le truppe austriache, e con cui pur tuttora altri numerosi, ed anche di quella Guardia Civica, accorrono ad iscriversi tra la nostra milizia, e tra i volontari, per partire animosi contro il comune nemico, ne confermano sempre più dell'amore che muove i Monzesi a stringersi ai loro fratelli. Gloria a tutti i bravi Municipj Lombardi!

ULTIME NOTIZIE

Da cinque giorni risiede in Milano, nella qualità d'incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna, il signor marchese Gaetano Pareto.

Da parte sua il Governo Centrale provvisorio della Lombardia, oltre il signor Carlo d'Adda, già riconosciuto in Torino come suo incaricato d'affari, ha un rappresentante al quartier generale della prelodata Maestà Sua nella persona del signor Enrico Martini.

— Togliamo da una lettera di Udine del 4 le seguenti notizie. — Noi siamo qui i più esposti alla rabbia del nemico. Ma, poichè Mantova e Verona saranno costrette a capitolare in breve, così gli Austriaci si contenteranno di guardare il confine senza molestarci. Qualunque tentativo d'invasione del resto sarebbe per loro assai pericoloso, giacchè abbiamo a quest'ora 16 mila uomini di truppa in campagna, e al primo tocco di campana accorrerebbero in armi più di 30 mila della guardia civica. Preti e frati fanno parte della guardia. Furono murate tre porte della città, e si vanno costruendo barricate così nell'interno come all'esterno. Tutti sono animati dalle migliori speranze. SVIZZERA. — Il direttorio annunciò agli Stati confederati che il governo di Berna risolvette di opporsi alla formazione progettata di una legione tedesca in quel cantone; esso invita gli altri cantoni ad operare nello stesso senso.

AGLI ESULI CITTADINI DI PAVIA.

Voi, o cittadini, appartenete a quella gloriosa schiera, che per 27 anni durò costante negli infiniti patimenti dell'esilio, adoprando col senno e colla mano alla redenzione di questa nostra cara Patria; la giovane attuale generazione non ha potuto conoscervi, ma non ignora i vostri nomi, nè le pene e sacrificj da voi sopportati per la causa nazionale. I padri nostri ci trasmisero con sollecitudine il compendio storico di ciascuno di voi, che conservammo religiosamente, quale sacra eredità: i vostri scritti d'altra parte poterono qualche volta penetrare sino a noi, attraverso le ferree

mura che vi attorniano, e servirono al doppio scopo, di richiamarci alla memoria nomi tanto cari al nostro cuore, ed a sostenerci nella speranza di un felice avvenire. La vostra esterna missione è ormai finita, la patria appena risorta ha un pressante bisogno d'uomini educati alla dura e perigliosa scuola dell'esilio: i padri nostri, infelici! vuotarono fino al fondo il calice dell'amaro, e sfiniti dalle offerte torture, si trovano pel maggior numero incapaci di educarci alla politica odierna. Noi assomigliamo a giovani e rigogliose piante prive d'appoggio; se voi non volate prontamente al nostro soccorso, cresceremo sformati e contorti. Su via dunque correte, correte fra i vostri giovani fratelli, per compiere l'opera con tanta vostra gloria incominciata.

Pavia, 7 aprile 1848.

D. Francesco Sacchi.

BRESCIANI

Allorchè la nostra amata Patria incominciò a ritrovarsi in circostanze difficili, la vostra civica Magistratura credette di chiamare intorno a sé alcuni cittadini probi e di buon volere che la aiutassero di opera e consiglio.

Quando poi il nuovo ordine di cose venne inaugurato dalla capitolazione segnata jeri colla guarnigione austriaca, la stessa vostra civica Rappresentanza fu unanime nel pensiero che occorresse di interpellare il voto del popolo per la scelta del proprio Governo. Ma siccome tale provvedimento non ammette dilazione, e d'altronde era generale l'opinione che si dovesse attendere di conoscere le sorti di Milano, cui ognuno pensa che noi dobbiamo associarci, la civica Magistratura invitata dall'unanime consiglio de' probi cittadini che la circondano, deliberò la immediata costituzione di un Governo Provvisorio della Città e Provincia, e a tal uopo procedette con tutta la formalità che l'urgenza ha consentito, alla scelta delle persone che sono qui sotto indicate.

Desse accettano l'arduo incarico, perchè stimano niuno che abbia cuore Italiano potersi rifiutare ai bisogni della Patria.

Massimo loro desiderio si è quello di contribuire possibilmente alla gloria del loro paese ed alla sicurezza delle persone e delle proprietà.

Secondo desiderio si è quello di consegnare quanto prima in mani migliori le sorti dei loro concittadini, esprimendo fin d'ora il voto che nulla si costituisca stabilmente se non col pieno accordo delle Città nostre sorelle, alle quali dobbiamo desiderare di stare mai sempre congiunti per la migliore riuscita della prodigiosa rigenerazione d'Italia.

LECHI LUIGI, presidente.

AVVISO.

A smentire una falsa voce sparsa nella nostra gloriosa Milano che i feriti accolti nello Spedale Fatebenefratelli piegino in generale a mal fine; giudichiamo in proposito dare al pubblico questo bollettino, da cui risulterà quanto tal voce sia lontana dal vero; riserbando di dare più ampio e più preciso risultato a migliore opportunità di tempo.

Feriti entrati nello Spedale Fatebenefratelli dal giorno 18 marzo all'8 aprile 1848.

Borghesi

Entrati	num. 66
Trasportati morti	» 4
Decessi nello Spedale	» 4

Militari

Entrati	num. 26
Trasportati morti	» 2
Decessi nello Spedale	» 3

NB. Quattordici cadaveri raccolti in Porta Comasina vennero trasportati nella sala mortuaria del suddetto Ospedale per ordine del Comitato di Sanità il 22 marzo.

Padre GIPPA, Infermiere maggiore e dottore in Chirurgia.

Dottor GOLA, Medico Primario.

Dottor ROBECCI, Assistente.

Milano, 8 aprile 1848.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.